

Moretti ci ripensa: a Torino sì

CINEMA Accordo sul Film festival: Chiamparino ha chiamato il regista che aveva rifiutato la direzione dopo le polemiche. Rondolino lascia: «Le mie sono vere dimissioni»

di Gabriella Gallozzi

Festival di Torino dietrofront. Si riparla di Nanni Moretti alla direzione, mentre Gianni Rondolino si dimette. È questa la «pace» portata a termine dalla lunga «azione diplomatica» del sindaco Chiamparino a seguito dello scontro che lo scorso mese portò al gran rifiuto di Nanni. Ieri, infatti, si sono seduti intorno ad un tavolo tutti i protagonisti dello «scontro»: Gianni Rondolino, padre putativo del Festival e presidente dell'Associazione Cinema giovani, titolare del «marchio» della rassegna; il presidente del Museo del Cinema Sandro Casazza, al quale gli sponsor (gli enti locali) avevano già affidato le sorti future della rassegna, e lo stesso sindaco di Torino. Risultato: una lettera di intenti in cui «l'Associazione Cinema Giovani dichiara la piena disponibilità dell'associazione stessa a rinnovare la collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema per la realizzazione della 25ª edizione del Torino

Film Festival». Ma non solo. Ad Alberto Barbera, direttore dimissionario del Museo, vengono affidati «super poteri» per «un mandato esplorativo finalizzato ad elaborare il progetto della 25ª edizione del Torino Film Festival, nel rispetto della sua riconosciuta identità culturale, individuare il direttore che sceglierà i propri collaboratori e presenterà il programma in completa autonomia nel rispetto dello statuto dell'Associazione e della convenzione tra Associazione e Museo. Barbera - si legge ancora - si impegna, nel più breve tempo possibile, a presentare la proposta all'approvazione delle parti». Nel progetto per il nuovo festival dovrebbe trovar posto anche un laboratorio permanente su modello di quello di Rotterdam o del nostro Bellaria, evidentemente in modo da puntare di nuovo sul cinema giovane. Tema che Moretti ha sempre avuto a cuore. Chiamparino, dunque, è ottimista: parla di una telefonata a Nanni «al rientro dalle vacanze e nella quale lui mi aveva dato la sua generica disponibilità a ripensarci

se si fosse raggiunta un'intesa fra l'Associazione ed il Museo. Ora dovrà valutare lui se ritiene che ci siano le condizioni per accettare la direzione del Festival». Nella lettera di accordo si stabilisce anche che dopo l'edizione del 2007 il «marchio» del festival sarà offerto gratuitamente alla città. Così si conclude la lunga querelle torinese cominciata nello scorso dicembre. Per Gianni Rondolino «una battaglia nella quale, dice, «giusta o sbagliata che sia stata credo di aver raggiunto un buon risultato». Tanto

da aver deciso di dimettersi, anche se resta nell'associazione. Gli chiede di «ripensarci» Chiamparino, ma lui non torna in dietro: «Ci sono parecchie persone che danno dimissioni irrevocabili e pochi giorni dopo le revocano - spiega - le mie sono irrevocabili sul serio. Volevo dimettermi da tempo, mi avevano chiesto di non farlo, allora ho condotto la battaglia fino alla fine e sono molto contento della giornata di oggi ma ora mi dimetto, sono andato in pensione da professore, ci vado da presidente».



Nanni Moretti

SANREMO Lo showman condurrà il Dopofestival Chiambretti: ora state freschi Baudo mi ha dato carta bianca

ASanremo Pietro Chiambretti farà un «dopofestival» prima maniera, più «evento teorico giornalistico che spettacolo»: così lo ha definito il conduttore ieri presentando la sesta edizione di Markette per La7. «Sul Dopofestival mi hanno dato carta bianca poi vedremo se è vero...». Comunque mentre qualunque altro programma ho sempre cominciato a prepararlo con 7 o 8 mesi di anticipo, il dopofestival lo decideremo all'ultimo momento, nei 15 minuti dalla fine del festival all'inizio della trasmissione, perché tutto è legato a quello che accade durante la manifestazione». Stando ad agenzie di stampa, il Dopofestival potrebbe partecipare, al fianco di Pietro, il giornalista Rula Jebreal.

Chiambretti negli anni scorsi ha già avuto a che fare con Sanremo (compresa l'edizione di 10 anni fa con Mike Bongiorno e Valeria Marini), ma questo è anche un

ritorno in Rai dal quale fu esiliato quattro anni fa. «Lo considerai un infortunio come ne capitano tanti a chi lavora, non ne feci un dramma, non gridai al complotto, non mi considerai preso di mira dall'editto bulgaro - ha spiegato - Mi rimboccai le maniche cercandomi un altro lavoro». E approdò a La7, cosa che gli fa dire: «Grazie ai dirigenti Rai per avermi buttato fuori». E ancora, sul festival canoro-televivo: «È malato, non moribondo, ma Baudo, è come la pancia del dottor Gibaud che allevia i reumatismi. Pippo piange solo a parlare delle canzoni. È alla sua dodicesima conduzione del festival, va difeso come il Wwf». Quanto alla scelta, come di prammatica iniziano a circolare i nomi dei famosi ospiti. E pare qui che arriverà Liza Minelli in una sua mirabile canzone, «Cabaret», che canterà in duetto con la conduttrice insieme a Baudo, Michele Hunziker.

LIRICA Un guaio la regia di Lehnhoff alla Scala. Ottimo invece Gatti sul podio, bene il cast

Un'ondata di fischi travolge il «Lohengrin» Salvi direttore e voci

di Rubens Tedeschi / Milano

Un'implacabile ondata di fischi ha seppellito l'allestimento del *Lohengrin*, giunto alla Scala da Baden Baden e Lione. Al contrario l'esecuzione musicale, vigorosamente diretta da Daniele Gatti, ha pienamente meritato gli applausi del pubblico: unanimi, a parte isolati dissensi nei confronti del soprano; ingiusti e rivelatori di qualche incomprensione. Cerchiamo di spiegarci. La vicenda (che ci permettiamo di ricordare perché da un quarto di secolo l'opera manca dal cartellone milanese) ruota attorno all'innocenza di Elsa von Brabant, accusata di fratricidio e salvata da un misterioso cavaliere di cui dovrà ignorare il nome. Come in tutti i poemi di Wagner, l'allegoria romantica cela l'aspetto autobiografico. Lohengrin, giunto da ignoti lidi sulla navicella trainata da un cigno (che qui non appare), è l'angelo salvatore, ma è anche l'artista in lotta con un mondo che

non lo comprende e ne viola il mistero. Il guaio della regia di Nikolaus Lehnhoff è di spiegare anche quel che dovrebbe restare sfumato, il regista pretende che tutto sia manifesto e attuale. Richiamandosi a Freud e Strindberg, trasferisce il mito nell'aula di un tribunale militare. Qui un sovrano germanico (simile a Guglielmo I) divide la tribuna col pubblico ministero che, inforcando gli occhiali, legge l'imputazione. In tale ambiente, il presunto duello alla spada tra l'accusatore e il difensore riesce incongruo. Ancora un passo nel tempo: i nobili brabantini, vestiti da operai (probabilmente disoccupati), apprendono dai giornali la notizia di una prossima guerra, mentre il Re, in abito da cerimonia e cilindro, si appresta a celebrare le nozze di Elsa e Lohengrin. Infine, con ulteriore salto psicanalitico e autobiografico, gli sposi novelli si ritrovano in camera: lui annota al pianoforte la marcia nuziale e lei girandola sconsolata. È l'ennesima rimasticazione dell'incomunicabilità (malattia del secolo e del palcoscenico) prima del ritorno al tribunale.

Concludendo: la sovrabbondanza delle intenzioni (buone o meno) ondeggia tra immagini suggestive (la tenebra in cui i congiurati tessono le trame) e troppi momenti nei quali l'azione, imposta dal testo, sbocca in movimenti scenici grotteschi, privi di senso. Un esempio tra tanti: Lohengrin che va a stringere la mano alle guardie mentre il re gli indica col braccio il colloquio di Telramund con Elsa. Il tutto nella diseguale cornice astratta di Stephan Braunfels, mediocre nell'anfitratto della giustizia e felice nella verginosa scalinata tagliata alla base. Sciagurato è l'apporto degli squallidi costumi.

Quanto si vede ha poco in comune con l'interpretazione musicale di Daniele Gatti. Con lodevole professionalità, Gatti spoglia Wagner degli «italianismi» della vecchia tradizione nostrana per darci un *Lohengrin* tedesco, aperto al futuro. In quest'ottica, non priva di giustificate asprezze, la Elsa di Anne Schwanewilms risulta talora aggressiva, e gli spettatori sono stati più indulgenti col protagonista, Robert Dean Smith, che possiede un bel timbro chiaro, affaticato nel finale. I personaggi di maggior risalto sono comunque i congiurati: Waltraud Meier, imponente nella tenebrosità di Otrud e Tom Fox, complice più che succube. Completano il cast Hans Peter König (il Re) e Detlef Roth (Araldo). Calore, come s'è detto, le ovazioni per il direttore, il coro e, in complesso, i cantanti.

CINESPETTATORI Spettatori saliti solo dell'1,7%, ma la situazione è di stallo. Operatori in allarme. Crescono i film prodotti nel nostro paese Cinema 2006: più film italiani, male quelli d'autore

/ Roma

Un segno «più» non fa primavera. Soprattutto se si tratta del cinema italiano. L'anno 2006 si è concluso con il mercato che cresce complessivamente del 2% rispetto al 2005, ma «mancano risorse» e soprattutto una legge di sistema che possa far crescere la nostra cinematografia, altrimenti, inesorabilmente bloccata. È questo, in sintesi, il senso dei dati sul cinema italiano presentati ieri (sotto lo slogan, «la fatica di crescere») dai vertici dell'Anica: il presidente Paolo Ferrarini che parla di «investimenti aumentati di 35 milioni di euro» e di più film prodotti (116 contro i 98 del 2005), ma della «necessità di ampliare il mercato». Riccardo Tozzi, presidente dei produttori Anica che «rassicura» rispetto alla «quota di mercato del cinema italiano ri-

masta stabile sul 25%», ma poi lancia l'allarme: «senza una nuova legge la fatica di crescere del nostro cinema sarà insostenibile e saranno sprecati tanti talenti». Insomma, la situazione è critica e si sapeva. E la nostra visibilità estera si affievolisce vieppiù: anche il Sundance 2007, per esempio, ci ha ignorato del tutto. Preoccupati dai «numeri» sono gli operatori del settore, interpellati dal *Giornale dello spettacolo*. «La modestissima crescita di spettatori dell'1,7% - dice Paolo Protti, presidente dell'Associazione degli esercenti - è inferiore all'aumento degli schermi registrati nel 2006. Questo significa che la redditività per singolo schermo è diminuita e cresce il numero delle sale in sofferenza». Di «mercato che non riesce a decollare» parla Giampaolo

Letta, amministratore delegato Medusa: «La crescita dell'1,7% del pubblico non deve trarre in inganno - dice - perché a metà 2006 l'incremento di presenze era assai consistente. La realtà è che il quadrimestre settembre/dicembre è stato disastroso. Insomma, il mercato italiano non riesce a decollare, mentre i costi dei film stanno diventando insostenibili. Il rischio è che salti l'economia di tutto il settore». Giancarlo Leone, responsabile di RaiCinema sottolinea come «quest'anno tra i primi dieci

L'Anica chiede una nuova legge «altrimenti sarà un disastro» E al Sundance nessun italiano

film italiani in classifica, ben otto sono commedie. Il cinema d'autore nel 2006 ha fatto registrare molte delusioni - da Amelio a Tornatore - . Quest'anno non c'è dubbio che l'eccessiva concorrenza fra film rivolti al medesimo target, registrati fra settembre e novembre, alla fine abbia penalizzato tutti». Più ottimisti sono gli autori, quelli forti al botteghino come Ozpetek (in procinto di lanciare il suo nuovo *Saturno contro*) e Giovanni Veronesi all'assalto delle sale da oggi col *Manuale d'amore 2*. «Anche se contenuta - dice Ozpetek - la crescita di spettatori conferma la centralità della sala e l'amore per il grande schermo». Per Veronesi «la qualità media del cinema nazionale sta crescendo e il pubblico ci segue. Ma servono una migliore programmazione e soprattutto una maggiore promozione».

ga.g.

La top 20 del 2006

		Incasso
Il codice Da Vinci	Usa	28.690.381
Pirati dei Caraibi	Usa	19.850.050
L'era glaciale 2	Usa	18.624.274
Il mio miglior nemico	Ita	18.596.248
Natale a New York	Ita	18.279.731
Il diavolo veste Prada	Usa	14.240.943
Cars - Motori ruggenti	Usa	13.114.828
Notte prima degli esami	Ita	12.463.437
Match point	G.B.	9.238.392
The departed	Usa	8.869.433
Scary movie 4	Usa	7.471.654
Inside man	Usa	7.146.529
Eccezzionale veramente II	Ita	6.922.461
La gang del bosco	Usa	6.909.462
Il caimano	Ita	6.795.728
Volter - Tornare	Spa	6.788.422
Anplagghed al cinema	Ita	6.526.106
Eragon	Usa	6.475.281
Olé	Ita	6.399.617
Mission Impossible III	Usa	5.716.830

Fonte: Ufficio Studi/Ced Anica su dati Cinetel

In edicola dal 20 gennaio con **Liberazione** e **l'Altra** il DVD **L'Altro Messico** un film di Francesca Nava



L'ALTRO MESSICO ALZA LO SGUARDO

Armato solo di pipa e passamontagna, lo storico leader del movimento zapatista lancia l'Altra Campagna degli zapatisti, alla ricerca della base popolare: gli indigeni, i contadini e gli operai, gli studenti e gli insegnanti, i bambini e le donne.

- Le violenze di San Salvador Atenco e Oaxaca.
- L'uccisione di Bradley Roland Will, reporter statunitense di Indymedia.
- Le elezioni presidenziali del 2006 e i brogli del potere.
- La costituzione del governo ombra di Lopez Obrador, il candidato della sinistra escluso con la frode dalla presidenza.

Il film di Francesca Nava getta lo sguardo sulla realtà attuale del Messico invisibile, quello degli umili, poveri ed emarginati a cui si rivolge il Subcomandante Marcos. A tutto questo si aggiungono le testimonianze di Paco Ignacio Taibo II e Carlos Montemayor e l'intervista al Presidente della Camera Fausto Bertinotti.

L'Altra Campagna vuole diventare l'Altro Messico. L'Altro Messico vuole alzare la testa.

€ 9,00

PIÙ IL PREZZO
DEL GIORNALE

La parte di proventi di Carta e Liberazione sarà interamente ceduta alle comunità autonome di Zirahuén, nello Stato di Michoacán, La Garrucha e Oventik, in Chiapas.



Il Subcomandante Marcos è tornato.

Il racconto di una nuova, grande avventura, alla scoperta della democrazia che nasce là, in basso a sinistra.